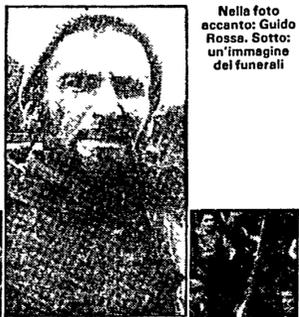


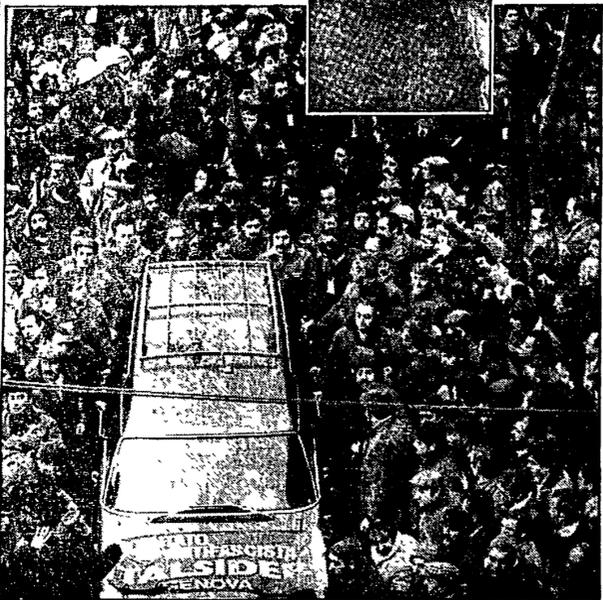
La proposta dei lavoratori Italsider

Genova, l'operaio Guido Rossa «simbolo di pace»

Nel quinto anniversario dell'omicidio delle Br, l'esempio del nostro compagno servirà da stimolo per intensificare l'impegno pacifista della classe operaia



Nella foto accanto: Guido Rossa. Sotto: un'immagine dei funerali



Guido Rossa, simbolo dell'impegno pieno della classe operaia contro il terrorismo, può essere oggi un punto di riferimento ideale nella lotta per la pace? È lecito utilizzarne... si, utilizzarne — la memoria per chiedersi quale ruolo può davvero giocare oggi la classe operaia, con le sue organizzazioni sindacali, per superare l'equilibrio del terrore e allontanare il pericolo di una catastrofe nucleare? I compagni di lavoro di Guido Rossa, Italsider, hanno scelto la provocazione di questo atto politico — come lo hanno definito — per non far passare tra la disattenzione del più il quinto anniversario di quella mattina del 24 gennaio 1979 in cui le Br uccisero il delegato operaio, il comunista che alle parole di condanna aveva fatto seguire i fatti, la testimonianza diretta contro chi tentava di organizzare in fabbrica la violenza terroristica.

La memoria di quel sacrificio

Genova, certo, cercherà anche in altri modi di conservare la memoria di quel sacrificio e di quell'uomo, per esempio alzandogli un monumento in una delle piazze più centrali della città, e anche questo è un risultato dell'iniziativa appassionata dei compagni di Guido Rossa. Ancora, a cura del consiglio di fabbrica, è stato pubblicato un libro di documenti e testimonianze sulla vita di Rossa: parole e immagini il cui valore documentario si propone proprio come il tentativo — frutto di una originale esperienza di «comunicazione» da parte di un reparto operaio combattivo e avanzato — di resistere alla voracità insaziabile e quotidiana di un tempo che, pur disponendo di formidabili strumenti di documentazione e di trasmissione della memoria, preferisce utilizzarli tanto spesso per cancellare o confondere le tracce lasciate dalla cronaca e dalla storia.

E pure, proprio la volontà di attualizzare Guido Rossa facendone spunto di confronto politico su un terreno di azione concreta, sulla lotta per la pace, c'è parso il modo più vero anche di appellarsi a lui — che era così infestato dai discorsi vuoti e così inerte nell'azione. Il discorso è stato tenuto dai lavoratori dell'Italsider nel teatro della loro fabbrica, chiamando a confrontarsi con gli operai anche intellettuali come Gianni Baget Bozzo, Giuseppe Boffa, e l'assessore all'Istruzione del Comune di Genova Silvio Ferrari. È stato un operaio del consiglio di fabbrica — Claudio Petraschi — a mettere la questione sul tappeto: perché la classe operaia, in un paese come l'Italia, esista a mettersi sul terreno della lotta per la pace? Perché esista il sindacato? Forse che non sono chiari i nessi tra la battaglia per il lavoro e lo sviluppo e quella contro il riarmo e la guerra? Esistono tra gli operai atteggiamenti di «delega» su una questione così vitale? Ecco le domande su cui i delegati Italsider, e con loro il sindacato genovese, hanno costruito la scelta unitaria di svolgere nel ricordo di Rossa assemblee nelle fabbriche proprio su queste questioni o sullo slogan: «Guido Rossa contro la violenza, oggi per la pace».

Un passaggio difficile, lo ha definito Silvio Ferrari, che ha scritto anche un'introduzione al libro sull'operaio ucciso dalle Br, e dal quale abbiamo già rubato tanti stimoli e concetti da non citarlo ulteriormente. Ma un passaggio già presente — ha poi osservato

Baget Bozzo — nell'esperienza reale dell'operaio-intellettuale Guido Rossa. Il sacerdote-intellettuale ha scelto la strada della citazione testuale per vivificare nelle parole la persona e la passione politica e culturale di Rossa, attingendo a quel documento straordinario — contenuto nel libro che abbiamo già citato — rappresentato dalla lunga lettera a Ottavio, scritta da Guido in quel cruciale 1970, quando mentre alcuni stavano per imboccare la strada fatale che dal '68 ha portato alle Br, altri — come l'operaio genovese — ricercavano invece ogni possibile saldatura tra il profondo bisogno di cambiamento emerso alla fine degli anni 60 e l'affermazione di un vasto movimento di democrazia e di riforma. Baget Bozzo ha messo in rilievo l'originalità di una profonda adesione al partito comunista — come quella lungamente illustrata nella lettera di Rossa — che negli anni '70 si esprimeva soprattutto nell'indicazione di un'ampia riforma capace di mutare nel concreto la qualità della vita (Rossa parla a lungo dell'estensione della democrazia, della riforma della scuola, dell'urbanistica, della sanità), piuttosto e prima che in un cambiamento — pur evidentemente necessario — del potere.

Si potrebbero del resto citare testualmente diversi passaggi in cui il problema della pace è affrontato direttamente da Guido Rossa, in termini sorprendentemente attuali. Ma in modo ancor più profondo — questo ci è sembrato l'assunto di Baget Bozzo — i valori della «solidarietà» tra gli uomini, della libertà e dell'intervento consapevole che permeano il linguaggio delle parole e delle azioni di Guido Rossa, autorizzano pienamente oggi a ricordarlo nel nome della battaglia per la pace.

Un insegnamento fondamentale

Quest'idea — l'idea di commemorare Guido affrontando i temi scottanti di un dibattito politico e civile — è sembrata «profondamente intelligente» anche a Giuseppe Boffa, che si è detto colpito, dopo aver sfogliato i documenti raccolti nel libro, soprattutto dall'insegnamento fondamentale che sembra emergere dalla vita e dalla tragedia di Rossa: la coscienza che non si può abdicare alle responsabilità che si assumono personalmente nel condividere una causa collettiva. Ecco un altro punto di vista da cui guardare al tema della pace. E Boffa ha preso sul serio fino in fondo l'assunto, senza concedere nulla ai rituali della celebrazione, ma enumerando tutte le ragioni obiettive che l'evoluzione delle tecniche militari e l'inasprimento della situazione internazionale purtroppo offrono per consigliare qualunque ottimismo, per farci temere come possibile un conflitto nucleare, per richiamarci tutti, dunque, all'impegno, all'azione. Un richiamo a cui il sindacato non si è sottratto. Dopo gli interventi di un pubblico che si poteva desiderare più folto (forse nemmeno stasera qui — aveva osservato ad un certo punto Baget Bozzo — Rossa è accompagnato come dovrebbe) sono toccate infatti a Giovanni Peri, segretario regionale delle parole conclusive. C'è un impegno concreto: quello di organizzare a Genova entro febbraio una grande manifestazione per la pace, per iniziativa unitaria delle organizzazioni sindacali.

Alberto Leisa

Trattativa governo-sindacati

te e degli orientamenti su cui abbiamo già espresso un giudizio critico. L'accordo, infatti, non lo si costruisce su dichiarazioni di buona volontà, bensì sui due «pilastri» — come li definisce Antonio Lettieri del fisco e dei prezzi, in assenza dei quali «la politica dei redditi diventa politica di lavoro, tariffe e prezzi, stato sociale. Conclusione questa fase il sindacato ci dirà cosa vuol fare per contenere il costo del lavoro dell'84 entro il 10%. Poi il governo avanza una propria ipotesi». Ma le cose sono davvero andate come il ministro ha riferito ai giornalisti? Trentin puntualizza: «Solo se si realizzano le condizioni di un profondo cambiamento dello scenario della politica economica, con interventi specifici di lotta all'inflazione, di incremento delle entrate fiscali, di sviluppo dell'occupazione, allora è possibile un intervento sul salario che vada oltre l'accordo del 22 gennaio lasciando invariati i meccanismi di quell'Intesa. Un intervento, cioè, che non può avere carattere strutturale, e quindi non può modificare qualsiasi strumento, compresa la scala mobile, non fosse perché una indi-

cizzazione non più legata a prezzi e salari non sarebbe più la scala mobile, bensì un intervento straordinario e temporaneo sull'insieme dei meccanismi retributivi proporzionale alla manovra del governo così da accompagnarla». E questa manovra non c'è. Al più si può parlare di qualche pezza recuperata qua e là. Almeno stando al resoconto dei « chiarimenti » del ministro fornito da Galbusera, della Uil. Ecco. « COSTO DEL DENARO — Il governo renderebbe meno competitiva l'offerta pubblica di BOT e CCT in modo da far scendere insieme alle rendite dei titoli di Stato anche i tassi passivi e attivi praticati dalle banche. La manovra, dunque, non avrebbe quel carattere immediato che serve per la ripresa, come invece accadrebbe con una diretta riduzione dei tassi d'interesse. FISCO — Esclusa la patrimoniale, bocciata la tassazione del BOT e i CCT, De Michelis avrebbe proposto decreti legge e atti amministrativi per aumentare il prelievo sul reddito delle imprese familiari, portando al 70% la capacità impositiva del capofamiglia (oggi, invece, il

reddito è interamente diviso). Invece dell'introduzione dei redditi presunti per i lavoratori autonomi e i professionisti, il ministro ha parlato di una sorta di «reddito-netto» che fisserebbe delle soglie al di sotto delle quali scatterebbero controlli automatici. Altri provvedimenti riguarderebbero la contabilità obbligatoria. C'è, com'è evidente, solo ciò che Visentini, ministro delle Finanze, ritiene possibile per recuperare un po' d'evasione e di evasione fiscale, ma non un'operazione di aumento delle entrate facendo pagare chi gode di fortune e ricchezze. PREZZI E TARIFFE — Escluso un intervento di contenimento drastico, De Michelis avrebbe proposto una manovra «modulare» sui 28 prezzi amministrati e tariffe controllate dal CIP: danno un gettito annuo di 70 mila miliardi, se fossero aumentati del 10% si otterrebbe un prelievo aggiuntivo di 7 mila miliardi, mentre le aziende chiedono un aumento del 14,7% corrispondente a 10.500 miliardi, per cui occorre coprire la differenza di 3.500 miliardi che servono per gli investimenti. Un esempio del ministro riguarda i tempi: per il canone RAI

o le tariffe RC auto gli aumenti potrebbero essere più contenuti o rinviati, mentre per le autostrade e la SIP ci sarebbe urgenza di decidere subito. In questo modo, sostiene Trentin, si programmano solo un'infrazione che va ben oltre il 10%. OCCUPAZIONE — Il ministro avrebbe parlato di un aumento dell'occupazione di 80-100 mila unità, attraverso interventi urgenti per la Calabria, la Sardegna e Napoli, l'istituzione di agenzie del lavoro, e delle «azioni» quali sperimentali, il rilancio dei contratti di formazione, le assunzioni nella pubblica amministrazione e il sostegno alle imprese autogestite e cooperative. Sono tutte cose da verificare nel loro effettivo concreto, soprattutto dopo le scelte già compiute da De Michelis — e contestate dal sindacato — sul mercato del lavoro. Della manovra straordinaria, comunque, non c'è traccia. Mentre su questo insiste la CGIL nel momento in cui sollecita una «profonda svolta» e «non affidarsi all'evoluzione delle tendenze spontanee». CISL e Uil, che pure alla segreteria generale di oggi chiederanno di rendere esplicita una proposta

Pasquale Cascella

Il discorso di Berlinguer

a scegliere determinate decisioni — linee di condotta, piuttosto che altre. Noi pensiamo, ha detto Berlinguer, che tutti hanno il diritto di esprimere un proprio giudizio quando si svolge una trattativa di così grande importanza, e tanto più ha questo diritto un partito come il PCI nelle cui file milita una così larga parte degli operai e dei lavoratori e che non può certo abdicare al suo dovere di intervenire, con i suoi giudizi e le sue iniziative, quando sono in ballo problemi che riguardano vitali interessi del Paese e questioni che dovranno essere discusse nel Parlamento nazionale. Non vogliamo certo dettare ai sin-

dacati la linea da seguire, ha aggiunto Berlinguer, ma nel pieno rispetto della loro autonomia, vogliamo fermamente difendere il nostro diritto a dire sempre la nostra parola su certe questioni. Per quanto riguarda poi il merito della trattativa in corso, il segretario del PCI ha detto che l'impressione dei comunisti è che il governo si sia presentato al tavolo dell'incontro, a mani vuote e anzi con un basso livello di credibilità. Il provvedimento di aumento del prezzo della benzina, preso proprio alla vigilia degli incontri, denota addirittura un atteggiamento di certo qual disprezzo nei confronti dei sindacati, dato che la questione del controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati era proprio una questione che dovevano rientrare nel negoziato, e considerato, per di più, che l'oggetto di quest'ultimo è proprio il contenimento dell'inflazione, mentre un aumento così vistoso del prezzo della benzina è un tipico provvedimento che va nella direzione opposta, quella di un aumento dell'inflazione. Questo prova che il governo non conduce affatto una lotta seria contro l'inflazione, ma anzi contribuisce ad aggravarla. Le cause principali dell'inflazione attuale non sono nel costo del lavoro, ma nella sferzata corsa del dollaro, nel livello alto delle importazioni, soprattutto alimentari, negli sprechi disennati. Contro queste cause il governo non muove un dito, così come non tocca il grande nodo della evasione fiscale. Le

proposte del governo si riducono quindi, sostanzialmente, a una pressione sui sindacati perché accettino una serie di indispensabili tagli al valore reale dei salari e degli stipendi, per di più, che l'oggetto di quest'ultimo è proprio il contenimento dell'inflazione, mentre un aumento così vistoso del prezzo della benzina è un tipico provvedimento che va nella direzione opposta, quella di un aumento dell'inflazione. Questo prova che il governo non conduce affatto una lotta seria contro l'inflazione, ma anzi contribuisce ad aggravarla. Le cause principali dell'inflazione attuale non sono nel costo del lavoro, ma nella sferzata corsa del dollaro, nel livello alto delle importazioni, soprattutto alimentari, negli sprechi disennati. Contro queste cause il governo non muove un dito, così come non tocca il grande nodo della evasione fiscale. Le

Ugo Ducloux

Tortora tornato a casa



MILANO — Anna Tortora prima dell'incontro con il fratello

era lui, conferma subito dopo l'avvocato Della Valle, che a piedi esce a sua volta. A Milano, davanti alla casa di via dei Piatti 8 staziona un'altra piccola folla, che un'ora e mezzo dopo vedrà a sua volta sparire nell'androne un furgone, impermeabile a qualunque sguardo. Eppure, a Bergamo, l'attesa non è parsa poi così lunga: per incontrare i rappresentanti della stampa e pubblico si sono prodigati con slancio avvocato e familiari di Tortora: la sorella con il marito e il figlio, la segretaria Gigliola Barbieri. C'era anche il regista di Portobello, Beppe Recchia: c'era anche Citterio, autore di testi per la popolare trasmissione, ma non si sono fatti vedere. Il compito di «press-agent» è stato assunto interamente dagli intimi, che hanno ripetuto fino all'esaurimento le note test: Enzo è innocente, non c'entra nulla con la camorra, Pandico e Barra non sono attendibili. Le dichiarazioni di innocenza cadevano

nelle orecchie «professionali», ma anche in quelle più candide dei curiosi, dei video-spettatori del venerdì sera, che le bevevano con partecipazione. A cominciare da una famiglia oriunda siciliiana al completo: padre, madre, Antonio, il figlio, di undici anni, armato di cinepresa (tre milioni, dice con fierezza il padre), e il fratello più grande come conduttore: lì ha portato il padre all'«alba» perché potesse riprendere il momento storico, più tardi la madre li ha raggiunti con le brocche per lo spuntino. Ma al momento storico il mini-operatore mancava: si era preso un gran freddo la mattina, aveva dovuto mettersi a letto con la febbre. Una nonna, compare verso le 9, subito dopo aver accompagnato i nipotini all'«asilo». Anche lei ha aspettato a lungo di vedere il signor Tortora: «Gli ho anche scritto e mi ha risposto. La sua lettera l'ho messa fra le cose più care, insieme con i primi scarabocchi dei miei nipotini. Ma neanche lei ha retto fino

al passaggio del suo divo. Tutto sommato, la capacità di resistenza dei fans è curiosa, non è risultata all'altezza delle aspettative. E andata meglio a Milano, forse anche grazie a una discussione iniziale fra un quotidiano e la sera che è uscito apparando a piena pagina: «Volete vedere Tortora? Via Piatti 8, a Milano. E infatti, in via Piatti, in serata si era radunata proprio una piccola folla: chi dice o quattrecento persone, chi dice addirittura mille. Anche perché, nell'imminenza del tanto atteso arrivo, carabinieri e polizia hanno pensato bene di sbarrare gli accessi alla piccola piazza, con il risultato che, se pochi riuscivano ormai a entrare, nessuno poteva più uscire. Anche loro, ad ogni modo, Tortora non l'hanno visto. Neanche quei ragazzini di 15 anni, Enzo, arrivato il giorno prima con un mazzo di rose rosse. Ha finito per consegnarle alla portinella. Paola Boccardo

Arresto per Murmura

Montagnese, democristiano, direttore del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria, ex sindaco di Rosarno. Il mafioso che ha parlato avrebbe conosciuto i particolari della vicenda da uno dei partecipanti al vertice. Fra questi ci sarebbero stati anche un Piro e un Mammoliti, esponenti di note famiglie mafiose calabresi. Teri Murmura era in Senato e ai giornalisti che lo hanno chiesto i fatti di cui è accusato. Ho potuto ritrovare tutta la documentazione che comprova come ogni giorno, il 1° aprile del 1977, lo

mi trovavo a Vibo, mio collegio, e questo sta a dimostrare che non provavo nessuna delle nostre preoccupazioni. D'altra parte, anche questa è un'informazione facilmente verificabile, una grande multinazionale come la Gulf ha per anni lavorato il Buattifel con analogo ciclo di raffinazione per il mercato americano, dove da decenni la resa considerata conveniente è a basso tenore di olio combustibile. Al di là della vicenda ENI-SARAS restano altresì insoddisfatti gli interrogativi più generali sull'assetto del ciclo petrolifero dell'ENI, pure formulati nell'articolo di domenica scorsa. Se non avremo risposta, torneremo ad approfondirli nei prossimi giorni. G.B. Zorzi

prossimo: subito dopo la giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio potrà iniziare l'esame della documentazione in suo possesso ascoltando anche lo stesso Murmura. La decisione conclusiva toccherà poi all'assemblea di Palazzo Madama. È molto probabile che il senatore sotto accusa deciderà di recarsi a presentarsi alla giunta per le autorizzazioni a procedere. Giuseppe F. Menella

Il caso ENI-Moratti

all'interrogazione comunista il sottosegretario Dal Maso affermava testualmente che «non è mai stato possibile compiere l'approvvigionamento di tale greggio attraverso il campo boe di Gela, nel cui «sea-line» poggiato sul fondo marino, il raffreddamento dello stesso avrebbe comportato un irreversibile inasprimento. Ed è bene chiediamo quali tipi di investimenti (e relativo costo) sono stati effettuati a Gela per rendere possibile oggi la lavorazione di Buattifel, impraticabile secondo l'on. Dal Maso. A noi risulta che l'unico intervento necessario per far passare il greggio dalle navi alla raffineria fosse quello di mantenerlo

il sottosegretario Dal Maso, ha dato risposta a questa domanda. Siamo dovuti entrare anche in particolari tecnici per confermare la fondatezza delle nostre preoccupazioni. D'altra parte, anche questa è un'informazione facilmente verificabile, una grande multinazionale come la Gulf ha per anni lavorato il Buattifel con analogo ciclo di raffinazione per il mercato americano, dove da decenni la resa considerata conveniente è a basso tenore di olio combustibile. Al di là della vicenda ENI-SARAS restano altresì insoddisfatti gli interrogativi più generali sull'assetto del ciclo petrolifero dell'ENI, pure formulati nell'articolo di domenica scorsa. Se non avremo risposta, torneremo ad approfondirli nei prossimi giorni. G.B. Zorzi

Table with columns: Direttore EMANUELE MACALUSSO, Condirettore ROMANO LEDDA, Vice direttore PIERO BORGHINI, Direttore responsabile Guido Dall'Aquila, Editrice S.p.A. dell'Unità, Via del Taurini, 19 - 00185 Roma. Includes subscription information and contact details for the newspaper.